

Riti carnevaleschi studiati a Tarcento

Con studiosi provenienti da tutte le regioni dell'arco alpino

Gli antichi riti carnevaleschi con i loro elementi tipici, tra cui in primis la maschera in legno, creano un ideale filo conduttore che unisce, nel nome della tradizione, l'intero arco alpino dalla Valle d'Aosta alla Slovenia. Ogni passo nel senso di una riscoperta di questi riti mette in luce un'unione antica, che non ha mai vissuto i confini nazionali come barriera. Questo è stato il tema del convegno sul futuro dei carnevali alpini, organizzato dal comune in collaborazione con il Cirf dell'università di Udine, che si è tenuto a Tarcento, patria dei *tomats*, nell'ambito di *Su la maschera*, una pluralità di manifestazioni volte alla valorizzazione dei carnevali alpini e delle maschere in legno.

I relatori sono arrivati da tutto l'arco delle Alpi: Cesare Poppi, che ha parlato dei modelli alternativi della tradizione nel carnevale ladino della val di Fassa; Franco Castelli, che ha testimoniato la rinascita

di una piccola comunità piemontese attraverso la riscoperta del suo antico carnevale; Roberto Dapit, che è intervenuto sulla continuazione ed evoluzione dei riti di mascheramento tra Friuli e Slovenia; Gianluigi Secco, che ha parlato dei caratteri comuni e degli elementi di comparazione tra riti, personaggi e maschere dei carnevali alpini; Alexis Betemps, che ha raccontato un carnevale valdostano tra continuità e cambiamento; e infine Gian Paolo Gri e Stefano Morandini che hanno chiuso i lavori con documenti audiovisivi e interventi volti ad approfondire le radici del carnevale delle Valli del Torre.

Sono stati studiati quindi diversi carnevali e diversi modi di vivere i

riti del mascheramento, degli scherzi, della questua rituale. Le conclusioni sono state focalizzate soprattutto sul ruolo della tradizione. «È essenziale agganciare la tradizione alla continuità del tempo - ha sottolineato Cesare Poppi - docente di antropologia all'università di Bologna, in un'interpretazione del concetto di tradizione come elemento mobile e non statico».

Infatti sono quei carnevali che hanno mantenuto un filo diretto con la tradizione e che sono riusciti nel contempo anche ad adattarsi alle mutate esigenze dei nostri giorni, ad aver trovato la via per coinvolgere la gente e quindi per sopravvivere, mentre quelli riscoperti in modo troppo rigido rischiano la definitiva sparizione. Va detto infatti che alcune tradizioni, come la maschera lignea e la questua, sono state oggi rifunzionalizzate ed adattate alle esigenze del presente, mentre su altre, come l'aratura simbolica, sta calando definitivamente l'oblio.

Dal convegno è emersa anche la tesi che vede il carnevale come parte di un rito più antico, legato alla festa dell'eternità: l'auspicio di sentirsi eterni è rappresentato infatti, in molte tradizioni carnevalesche, dal rito delle questue e dall'elemento del cibo come legame tra questo mondo e l'aldilà. Durante il convegno sono emersi, infine, con forte evidenza, gli elementi di continuità che legano le maschere e le tradizioni carnevalesche di tutto l'arco alpi-

no, arrivando, oltre i confini nazionali, fino ai carnevali istriani. Tutte queste tradizioni hanno infatti punti chiari di interconnessione, dovuti principalmente dall'identità di bisogni che li motivano.

È emerso quindi l'elemento unitario che lega l'arco alpino, attraverso una tradizione che si va oggi via via riscoprendo: «Le usanze e tradizioni - ha ricordato Franco Castelli, create e vissute dai nostri antenati, avevano fatto l'Europa ben prima di noi».

La riflessione sulle tradizioni carnevalesche si è chiusa tornando al Tarcentino, con Gri e Morandini che hanno evidenziato gli elementi di continuità e quelli rifunzionalizzati in due tradizioni: la liberazione del *Pusst*, antica usanza che Cergneu sta riscoprendo, e il carnevale fuori stagione di Monteprato, ultimo rifugio della goliardia, con la sua celebrazione giocosa del sesso.

Barbara Cimbaro

SABATO 12 GIUGNO 2004

IL GAZ ZETTINO



TARCENTO E I TOMATS

MASCHERE

Uno dei tipici
"tomats",
le maschere
lignee
di Tarcento



L'EUROREGIONE DELLE MASCHERE

di WALTER TOMADA

Benvenuti nella capitale delle maschere. Già da tre anni Tarcento si è ormai riappropriata, grazie all'iniziativa "Su la maschera", di quella che nella sua storia è stata una delle più peculiari arti, e che ne fa un centro d'eccellenza rispetto a un giacimento culturale diffuso in tutto il mondo alpino.

Se n'è accorta quest'anno anche l'Università di Udine (con il Cref guidato da Gian Paolo Gri) che ha messo il cappello alla manifestazione con un importante convegno che si terrà oggi, dalle 10 alle 17, e che è incentrato sul futuro dei carnevali tradizionali delle aree alpine, tra lo studio, la ricerca e la loro riproposizione attuale.

All'incontro, che avrà luogo a Palazzo Frangipane, parteciperanno alcuni fra i più noti autori italiani di ricerche sulle tradizioni carnevalesche delle zone alpine, dalle Alpi Occidentali alle valli ladine, dal Bellunese ai Friuli fino alla Slovenia. L'appuntamento è aperto a tutti gli appassionati. Ma chi vuole entrare appieno nell'universo delle maschere ha anche altri modi per farlo.

Domani e domenica 13 giugno dalle ore 9.30 alle 18.30 al "Centro culturale Ceschia" in riva al Torre si svolgerà l'atteso appuntamento con gli "scultori tra la gente", che realizzeranno dal vivo le maschere lignee caratteristiche della località di provenienza. Nel 2004 partecipano scultori dalla slovena Cerkno (Slovenia), Schignano (Como), Val di Fassa (Trento), Val Zoldana (Belluno), Sappada e Comelico (Belluno) e dalle "nostre" Sauris e Tarcento.

L'iniziativa, nata per merito della tenacia di mascarars tarcentini come Luigi Revelant, presenta ogni anno anche la mostra-evento delle antiche maschere tarcentine della Collezione Ciceri, gentilmente concesse dai Musei Civici Udinesi. "Carnevale Ospite" è quello suggestivo Laufarj sloveni di Cerkno, che verrà illustrato con filmati e documenti di sicuro interesse per il pubblico più vasto.